

## IL SEME IMPERITURO

In NATIVITAS è citata la Bhavagadgītā X, 20:

*Io sono il Sé che risiede nel cuore di tutti gli esseri; Io sono l'inizio (ādi), il mezzo (madhya) e la fine (anta) di tutti gli esseri.*

Aggiungiamo qualche osservazione a quanto ne viene detto in quello scritto.

(1) Quel versetto invita a contemplare un'Entità spirituale: il Sé, il centro profondo di ogni essere vivente, che coincide col Divino. Il Testo sacro dice che inizio e fine coincidono in questo centro. Potremmo allora chiederci se anche nella sfera delle cose comuni esista mai un oggetto nel quale inizio e fine coincidano. Ed è un fatto che un tale oggetto esiste: il seme, ogni seme, nel quale si raccoglie tutto un passato giunto alla sua conclusione, ma tale da costituire l'inizio di tutto un futuro del quale non si scorge l'orizzonte. E non è allora un caso che nel medesimo capitolo del Testo citato (X, 39), leggiamo:

*E quale che sia il Seme di ogni essere, quello Io sono.*

così come prima (VII, 10) troviamo scritto:

*Sappi che Io sono il Seme eterno di ogni essere.*

(2) Esiste anche una figura geometrica nella quale inizio e fine certamente coincidono: il cerchio, sulla cui circonferenza tutti i punti sono identici, per cui ogni punto è simultaneamente l'inizio e la fine di un giro. E vediamo allora che tutto nell'universo segue questo modello, nello spazio e nel tempo: la forma sferica o circolare dei corpi celesti, corrispondente alla loro incessante rotazione su se stessi e rivoluzione attorno ad altri corpi; ogni ciclo che perpetuamente si ripete nel tempo: il respiro, la circolazione del sangue, il ciclo delle stagioni,

le fasi della luna, le albe ed i tramonti, il sonno e la veglia, la nascita e la morte. E tutto questo, come già notato in quello scritto, è parte del dinamismo interno della Vita divina: tutto accade in Dio, e Dio è in tutto quello che accade ed in tutto quello che vive. Per questo Bhavagadgītā XIII, 13 Lo descrive così:

*Ovunque Esso ha mani e piedi; ovunque ha occhi, teste e bocche, e tutto ode; dimora nell'universo e tutto lo avvolge.*

Ma questa perfetta immanenza non Lo esaurisce, poi ch'Esso rimane infinitamente trascendente (X, 41-42):

*Tutto quello che sia glorioso, buono, bello o possente, comprendi che procede da un frammento del Mio splendore. .... Pervadendo l'intero universo con un frammento di Me stesso, Io rimango.*

Qualcuno avrà letto *Le Milieu Divin* di P. Teilhard de Chardin: un'opera di mistica cristiana famosa e giustamente celebrata per la sua bellezza, profondità ed ardore spirituale. L'Autore vi descrive la sua visione di un universo pervaso, animato e vivificato dal Cristo, in Lui raccolto ed unificato. Ora basta leggere la Bhavagadgītā per ritrovarvi, chiarissima ed eloquente, la visione di P. Teilhard de Chardin: basta leggere "Cristo" invece di "Krshna", e tutto risplende davanti ai nostri occhi, già detto però più o meno venticinque secoli or sono.

(3) Bhavagadgītā X, 20 ("Io sono il Sé che risiede nel cuore di tutti gli esseri .....") è uno dei versetti chiave di quel Testo sacro, forse il più importante, poiché riguarda il centro stesso ed il problema ultimo di ogni Gnosi. Meditare su di esso apre orizzonti vasti ed insospettati. Con NATIVITAS cerchiamo di suggerire qualcosa di quanto si cela dietro un fatto comunissimo come la nascita di un essere vivente: "si cela" poiché appunto se, alla luce della Bhavagadgītā, cerchiamo di scrutare nel profondo del fenomeno "nascita", cominciamo con lo scoprirne aspetti da prima insospettati, per alla fine

dover comunque riconoscere che ci troviamo a scandagliare un abisso insondabile. Vorremmo allora invitare chi ci legge a rivedere ogni tanto quello scritto, poiché certo non tutto quello che contiene appare ad una prima lettura, e poiché non vi abbiamo detto tutto quello che vi è da dire, pur suggerendolo; ma non lo abbiamo taciuto per considerazioni di “esoterismo”, o di “segreto”, o di che altro ugualmente demoniaco possa essere escogitato; ma perché per certe cose non vi sono parole, e perché, se anche parole vi fossero, certi soggetti vanno trattati con estrema delicatezza, pena incomprensioni od equivoci, o lasciate al silenzio.

(4) Tenendo presente queste ultime parole si potrebbe affrontare la lettura di un brano dell’Evangelo di Giovanni (XII, 23-28). Gesù dice:

- 23 *È giunta l’ora che il Figlio dell’Anthropos (ho hyiòs toû anthrôpou) sia glorificato.*
- 24 *In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto.*
- 25 *Chi ama la propria vita la perde, mentre chi odia la propria vita in questo mondo la serba per la Vita eonica (eis zoên aiônion).*
- 26 *Se uno intende servirmi mi segua, e dove io sono ivi sarà anche il mio servo; se uno mi serve, il Padre gli renderà onore.*
- 27 *Ora l’anima mia è turbata; e che devo dire: “Padre, salvami da quest’ora” ? Ma proprio per questo sono io giunto a quest’ora.*
- 28 *Padre, glorifica il tuo Nome.*

Qui si parla della morte del seme caduto nel terreno, necessaria perché esso possa dare frutto abbondante (v. 24). Questa è una legge generale, applicabile anche alla Passione di Gesù, della Cui Morte è frutto abbondante la salvezza universale. Ma l’Evangelo riferisce chiaramente queste parole anche ad esseri umani (vv. 25-26), pur inserendone la “morte” nel quadro della Morte salvifica del Cristo (vv. 23 e 27). Ci sembra chiaro che l’Evangelo voglia dirci che la morte del seme indi-

viduale è *partecipe* della Morte del Salvatore. Per cui il pensiero torna all'*Epistola ai Romani* dell'Apostolo Paolo (VI, 3-5) ove si dice che quanti sono connaturati (*symphitoi*) al Cristo ed in Lui battezzati (con Lui discesi nelle Acque della Psyche), sono perciò uniti a Lui non solo nella Morte, ma anche nella Risurrezione, così da poter poi "procedere in novità di vita" (v. 4).